

Vademecum antimazzetta
Parlano le associazioni

«Io non pago»
Come
si può fare

NELLA II PAGINA



Soprusi piccoli e grandi
raccontati ai cronisti

Le segnalazioni
raccolte
al telefono

NELLA III PAGINA



Giudici, politici, giornalisti
discutono l'iniziativa

Cosa ne pensi?
Pareri
in bella mostra

NELLA IV PAGINA



L'Unità IL DOSSIER

Ecco perché
pubblichiamo
le denunce

L'UNITÀ-CODAGONS

Quando i carabinieri hanno arrestato un amministratore pubblico con venti milioni nascosti nelle mutande, frutto di una tangente, abbiamo pensato che era ormai ora di fare qualcosa. I panni del censore ci stanno stretti e perciò non ci ha colto sacro furore, indignazione senile, ansia moralizzatrice. Ci siamo più semplicemente convinti che a stare zitti si diventa complici. E che se i canali che offre al cittadino l'ordinamento giuridico (magistrati, polizia, carabinieri) erano inceppati, forse un giornale poteva dare una mano a togliere un po' di ruggine. Niente surroghe, è ovvio: solo dare una mano.

Così è partita l'idea di Pronto tangente. Non senza timori. Chi non è qualunquista, o leghista, ha paura di altri di sembrarlo. Le telefonate numerose, serie e circostanziate che abbiamo ricevute, hanno sgomberato il campo dalle preoccupazioni. «Diciassette denunce in due soli giorni, e vi sembrano poche? - ci diceva un capitano dei carabinieri - Ne ricevevamo noi così tante in un anno!».

Come promesso, oggi queste denunce le pubblichiamo. Le trovate a pagina 3 del nostro dossier. Sono depurate dalle indicazioni che servono a individuare con esattezza i presunti colpevoli e gli uffici coinvolti. Restano integre le storie. Tutte le segnalazioni ricevute, comunque, complete di nomi e cognomi, le invieremo con un esposto alla magistratura. Ci sembra la via più seria da seguire. Non spetta a noi fare indagini, né avremmo gli strumenti per farle. A noi premeva soprattutto dimostrare una cosa: le tangenti sono un'abitudine nella nostra città. Come a Milano, Firenze, Bologna, Napoli? Di più? Di meno, come sostengono alcuni politici capillanti? Non lo sappiamo. È certo però che metropoli che se la cavassero peggio di Roma nel campo delle mazzette, sarebbero davvero messe male. Perché la realtà che è venuta fuori dalla nostra inchiesta è drammatica: si paga per veder rispettati anche i diritti più elementari. Spesso bastano pochi soldi (per piccole cose), e chi non ci sta si trova in gropa a un ronzone e con la lancia in mano a dar di cozzo contro i mulini a vento. Così capita che le vittime si adeguino, che divengano complici.

L'Unità e il Codagons hanno deciso anche che questa iniziativa vada avanti. Ogni settimana pubblicheremo una pagina con le denunce dei lettori e delle associazioni. Non ci illudiamo che questo serva a fare giustizia dello scandalo delle tangenti, ma non provarci sarebbe un peccato.

A pagina due del dossier troverete una serie di suggerimenti per la pubblica amministrazione: piccole cose che, a costo zero, permetterebbero di ridurre la tentazione a corrompere e a farsi corrompere. E poi una guida su come evitare le tangenti senza farsi male: cosa fare insomma di fronte ad una richiesta illecita di denaro senza rinunciare per questo a veder realizzati i propri diritti, senza dover subire minacce e senza trovare ogni giorno le ruote dell'auto bucate.

Infine, nell'ultima pagina del dossier ospitiamo i pareri di magistrati, avvocati, giornalisti, politici e intellettuali sulla nostra iniziativa. Quasi tutti ci incoraggiano.

PRONTO TANGENTE

Chiamate il 44.490.292
CONTRO GLI ABUSI
Cronaca di Roma-Codacons
Telefono aperto ai lettori

Una tangente per un appalto, ruote unte per un bimbo all'asilo nido, mazzette per una licenza,

moneta sonante per coprire un terrazzo, per fare un'analisi, aprire un negozio, per non essere scavalcati in graduatoria nelle assegnazioni delle case, per un posto al Verano... È questa Roma? La cronaca dell'Unità, insieme al Codagons,

il Coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti degli utenti e dei consumatori, mette a disposizione un numero telefonico, il 44.490.292. I cronisti

risponderanno dalle 11 alle 13 e dalle 16 alle 20 per raccogliere le segnalazioni dei lettori. Per portare alla luce, senza generalizzare e senza nascondere, la Roma degli abusi, delle sopraffazioni, della corruzione.

Continuate a chiamarci, pubblicheremo le vostre denunce. Tutta la documentazione raccolta sarà inviata alla magistratura.

Intervista al magistrato Giovanni Palombarini «Uno strumento di scambio che foraggia i partiti»

ANTONIO CIPRIANI MARINA MASTROLUCA

«**F**ate molto bene a fare un lavoro di questo genere. Mi rallegra il fatto che abbiate ricevuto delle risposte dai lettori. Contrasta con l'impressione che avevo di un'abitudine alle tangenti diventata ormai cultura. Giovanni Palombarini, membro del Consiglio superiore della magistratura, si lascia trascinare volentieri sul terreno fin troppo scivoloso della tangente, favorevolmente stupito dalle telefonate di denuncia arrivate al nostro giornale.

In poco più di una settimana sono arrivate decine di segnalazioni. Che cosa ne pensa di questa risposta dei lettori al nostro «Pronto tangente?»

Credo sia dovuta al fatto che le tangenti pesano enormemente sull'economia del singolo. Ma non penso sia solo questo. O almeno spero che dipenda anche dal fatto che continua ad esserci nella gente la consapevolezza dell'illegalità di questa pratica, che è comunque un reato molto grave. Se commesso da un pubblico ufficiale è punito con una pena fino a 12 anni.

Quante denunce arrivano alla magistratura?

Nella mia carriera di giudice penale di denunce come quella del commerciante della XIX circoscrizione me ne sono capitate ben poche. Magari storie di tangente per grossi appalti, ma non storie di quartiere. Le cose piccole, la piccola impresa, il piccolo artigiano costretti a pagare per avere cose di cui hanno diritto, alla magistratura proprio non arrivano. Se dovessi ragionare sulla mia personale esperienza direi anzi che questa fascia di avvenimenti sicuramente illegali non ha repressione.

Per quale motivo?

Non ha repressione perché non arrivano denunce, non perché i processi si concludano con l'assoluzione degli imputati. Ed è un fatto doppiamente allarmante, perché da un lato vuol dire che si ha timore di una ritorsione - che nel caso del «spizzo» è timore di subire danni, mentre nel caso di un pubblico amministratore è paura di non vedersi concessa o rinnovata la licenza - e dall'altro si ha una grossa sfiducia nelle istituzioni.

Non sarebbe possibile ipotizzare una figura intermedia, tra il cittadino e il tribunale? Insomma, qualcuno più vicino alla gente, capace di raccogliere anche eventuali denunce anonime?

Una figura intermedia è quella del difensore civico, che in qualche regione d'Italia esiste già. È stata pensata proprio per mettere a disposizione della gente qualcuno tecnicamente competente, che li assista nei confronti della pubblica amministrazione senza farti spendere. In sua assenza, il punto di riferimento non potrebbe essere la stazione dei carabinieri?

Sì, ma c'è una difficoltà oggettiva, che li segnalano le stesse forze dell'ordine, a denunciare vicende del genere... Chiedere tangenti è un reato. Al momento non so immaginare schemi alternativi di protezione, non troppo formali. Credo però che possa servire anche la denuncia anonima. Chi ha la responsabilità dell'ordine pubblico potrebbe individuare qualche meccanismo di protezione preventivo. Se c'è un po' di volontà politica di controllare, penso che una serie di cose si possano fare.

Tra la gente che ci telefona, in molti dicono di non aver presentato una denuncia perché non sanno come dimostrare di aver ricevuto una richiesta di denaro.

È vero. Esiste questa difficoltà di prova. Ma in un processo normale la prima prova sarebbero loro. Non è una partita in partita. La gente pensa: «La mia parola contro la sua. Non mi crederanno. Così rischierò di non ottenere niente e di prendermi magari una querela». Questo è un problema difficile. Perché naturalmente chi prende le tangenti non accetterà mai assegni ma contanti, gli incontri non avverranno in una struttura pubblica ma al bar... Si possono cercare però delle prove di sostegno: usare il registratore, far coincidere il prelievo in banca con il giorno della consegna... Certo bisogna avere un po' di fantasia e sono cose che non sempre funzionano.

È possibile pensare a mezzi di prevenzione? Le operazioni scorte sarebbero molte di meno se si introducesse un'organizzazione ispirata all'automatizzazione di certi servizi. E poi c'è sempre

la questione dei controlli. Volendo, non sono poi così complicati. Se lo voglio veramente controllare da un punto di vista amministrativo la regolarità e la rapidità di determinati atti, posso farlo senza grandi difficoltà.

Ha parlato anche di grandi tangenti, ben al di là dei ricatti di qualche amministratore locale. Su queste la magistratura riesce ad intervenire?

Le polemiche più gravi esplose contro i giudici sono nate proprio intorno a processi sulle tangenti. Il fatto che uomini politici siano stati investiti da un'accusa di questo genere, che inevitabilmente coinvolgeva anche i loro partiti, ha determinato un atteggiamento sempre più aspro di alcuni settori nei confronti della magistratura. Attraverso una serie di processi, partiti intorno allo scandalo dei petroli, alle vicende dell'Ambrósiano e della P2, si può arrivare ad affermare che la tangente è diventata uno strumento abbastanza normale di scambio, con una conseguente attenuazione progressiva della percezione dell'illegalità di questa pratica. Si finisce per considerarla come il prezzo di una mediazione. Ed in alcuni casi è un prezzo molto alto. Quan-

Bustarella

Compenso illecito dato sottomano per ottenere favori (per esempio, per sollecitare il disbrigo di pratiche amministrative).

Concussione

È il reato che commette il pubblico ufficiale o il pubblico impiegato quando, abusando della sua carica, costringe o induce qualcuno a dargli o a promettergli denaro. La pena va da quattro a dodici anni di carcere. La condanna solitamente comporta l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Corruzione per un atto d'ufficio

È il reato che commette il pubblico ufficiale quando, per compiere un atto del suo ufficio, riceve una retribuzione che non gli è dovuta o ne accetta la promessa. Tale retribuzione può essere in denaro, in favori o in regali. La corruzione è punita con la reclusione fino a tre anni.

Corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio

È il caso di un pubblico ufficiale che omette o ritarda un atto del suo ufficio e ottiene per questo denaro o una promessa di denaro. Il reato è punito con la reclusione da due a cinque anni.

Istigazione alla corruzione

È il reato in cui incute chi offre denaro o altro a un pubblico ufficiale o all'incaricato di un servizio pubblico per indurlo a compiere un atto dell'ufficio o un servizio. L'istigazione alla corruzione è punita con la reclusione fino a un anno di carcere.

Mazzetta

Somma data illegalmente a una persona, specialmente a pubblico ufficiale o a impiegato di pubblico servizio, per ottenere favori.

Peculato

Questo reato punisce con la reclusione da tre a dieci anni il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio che si appropria di denaro o beni appartenenti ad altri.

Tangente

Compenso estorto a seguito di minacce o di favori illeciti. Il termine teoricamente indica anche la parte di guadagno o di spesa comune che tocca a ciascuno, ma in questa accezione è usato raramente.

Truffa

È il reato che commette chi, inducendo qualcuno in errore attraverso raggia, procura a sé o ad altri un ingiusto profitto danneggiando qualcuno. Per perseguire questo reato solitamente è indispensabile la querela di parte: cioè l'autorità procede solo se il truffato sporge denuncia. La telefonata anonima non è sufficiente per fare scattare le indagini. Il reato è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni e con una multa da centomila lire a due milioni (gli anni di carcere però possono diventare cinque se lo scopo della truffa è far esonerare qualcuno dal servizio militare o se al truffato è stato fatto credere di stare eseguendo un ordine dell'autorità).

Calunnia

Nel dizionario dei reati, c'è anche un'altra voce di cui si deve tenere conto: è accusato di calunnia chi, anche in modo anonimo, si rivolge all'autorità giudiziaria o ad altra autorità per incolpare ingiustamente qualcuno di un reato. Si rischiano da due a sei anni di reclusione. La pena può aumentare (fino a vent'anni) se chi è stato calunniato ha dovuto scontare ingiustamente una condanna.